

Daniele Castellani Perelli

TERRORISMO ieri e oggi

Sabato scorso non si è presentato al commissariato per la firma settimanale e da allora non se ne sa più nulla. Il suo legale: «È una defaillance dovuta al suo stato psichico»

La destra attacca: «L'hanno fatto scappare» Romano La Russa, An: «Marceremo su Parigi» Mandato di cattura europeo, Buttiglione lo invoca dimenticando che è stato bloccato dal governo

Cesare Battisti, un uomo che ha scelto la fuga

L'ex terrorista ha fatto perdere le sue tracce. La procura di Parigi chiede l'arresto, in Italia è polemica

ROMA Cesare Battisti è un uomo che fugge. Sabato scorso l'ex terrorista rifugiato a Parigi, condannato a due ergastoli dalla giustizia italiana e in attesa di estradizione, non si è presentato al commissariato per la firma settimanale. Ora è ricercato dalla polizia francese, con la Procura generale della Corte d'appello di Parigi che ieri ha chiesto, su domanda del ministro della giustizia francese Dominique Perben, l'emissione di un mandato d'arresto nei suoi confronti, per essersi sottratto al controllo giudiziario.

A decidere sulla richiesta sarà, probabilmente entro la settimana, la Camera dell'istruzione della Corte d'appello di Parigi. L'avvocato di Battisti, Irene Terrel, ha attribuito l'episodio ad una «defaillance momentanea dovuta al suo stato psichico che è pesantemente peggiorato in questi ultimi tempi». Il legale ha dichiarato di non sapere dove sia il suo assistito, ma si è detta «preoccupata» per il suo stato di salute, visti anche i recenti certificati medici «non rassicuranti».

La Terrel è ovviamente l'unica a non parlare della possibilità di una fuga. Battisti, che nel 1981 era già evaso dal carcere di Frosinone, era in regime di libertà provvisoria e vedeva avvicinarsi lo spettro dell'extradizione, recentemente definita «un dovere» dal presidente francese Jacques Chirac.

Una fuga prevedibile? La sua era «una fuga assolutamente prevedibile e prevista, almeno tra gli addetti ai lavori», spiega il magistrato Armando Spataro, ora a capo del pool antiterrorismo milanese e tra i primi a indagare sull'omicidio del gioielliere milanese Pierluigi Torregiani, uno dei quattro assassini per cui Battisti è stato condannato a due ergastoli: «Per almeno due ragioni - continua - La prima, perché si tratta di un personaggio che ha totalmente e costantemente rifiutato qualsiasi rapporto con le istituzioni e con la legge, rispetto alle quali si è posto in posizione di assoluto e irriducibile antagonismo; l'altra ragione è che la prospettiva dell'ergastolo non fa piacere a nessuno». Ex ex leader dei Proletari Armati per il Comunismo (Pac), Battisti, 49 anni, è stato condannato in contumacia per quattro omicidi risalenti alla fine degli anni '70. Dopo una decina di anni di latitanza in Messico rifugiò a Parigi nel 1990, dove si è rifatto una vita diventando scrittore di gialli.

La scomparsa di Battisti ha fatto im-

le tappe

• **11 settembre 2002** A Parigi i ministri della giustizia Castelli e Perben si accordano per riesaminare «caso per caso» la situazione degli ex-terroristi italiani rifugiati in Francia.

• **10 febbraio 2004** Battisti, rifugiato dal

'90 a Parigi dove si è rifatto una vita accoppiando al lavoro del portinaio quello di scrittore di gialli, viene arrestato sulla base di una seconda richiesta di estradizione (la prima, nel '91, si era conclusa con un rifiuto della giustizia francese). Buona parte della gauche si mobilita a fondo in suo favore.

• **1 marzo** Il municipio di Parigi, amministrato dalla sinistra, mette Battisti «sotto la protezione della città».

• **4 marzo** Battisti è scarcerato in attesa del processo.

• **30 giugno** La Chambre de l'Instruction della Corte d'appello di Parigi decide che Battisti dovrà essere estradato in Italia.

• **21 agosto** Battisti non si presenta al commissariato per la firma settimanale.



Cesare Battisti, ex leader dei proletari armati per il comunismo, in una foto d'archivio

Foto Ansa

Le primule rosse all'estero

Oltre a Cesare Battisti, l'elenco dei terroristi o ex terroristi italiani rifugiati all'estero comprende ancora i nomi di circa 140 latitanti. Di questi, circa un centinaio sarebbero rifugiati in Francia. Alcuni irrimediabili, come Simonetta Giorgieri e Carla Vendetti, rifugiate in Francia, sono state sospettate di contatti con le nuove Brigate rosse. Tra i rifugiati in Francia per i quali le autorità francesi hanno negato l'extradizione, ci sono anche Sergio Tornaghi, condannato all'ergastolo e legato alla colonna milanese Br Walter Alasia e Roberta Cappelli, della colonna romana. In Francia sono rifugiati anche Tammara Dell'Omio e Guido Minnone, l'ex leader di Potere Operaio Oreste Scalzone e Giorgio Pietrostefani. Alessio Casimirri, unico componente del commando Br che rapì Moro in via Fani a non esser mai stato arrestato, da tempo vive in Nicaragua, dove gestisce un ristorante. Recentemente la giustizia nicaraguense ha riconosciuto valida la cittadinanza concessa a Casimirri ed escluso la possibilità di estradarlo. Achille Lollo, condannato per il «rogo di Primavalle», è libero in Brasile, che ha negato l'extradizione, ma potrebbe essere arrestato se lascia il paese sudamericano.

mediatamente scoppiare in Italia due rilevanti polemiche. La prima tra la magistratura e i molti che, in Francia, hanno sposato la causa dell'ex terrorista, per il quale Parigi a giugno ha accettato la richiesta di estradizione, che dovrà essere confermata dalla Cassazione. Dentro An si cavalca la vicenda: l'eurodeputato Romano La Russa attacca la sinistra transalpina e la magistratura, che «non ha controllato» Battisti. La Russa, che di marce se ne intende, avverte: «A questo punto, se non sarà ripreso, siamo pronti a marciare in centinaia su Parigi per dimostrare tutta la nostra contrarietà a chi ha permesso questa fuga».

«Mi sembra tanto una messa in scena», attacca invece Giuseppe Gargani di Forza Italia riferendosi all'ultimo mandato di arresto, e aggiungendo: «L'hanno fatto scappare». Per il ministro Castelli, «con la sua fuga Battisti ha dimostrato quanto fosse strumentale la posizione di quegli intellettuali che difendevano chi è solo un criminale». Il mandato di cattura di Parigi è invece «veramente una schifezza», secondo il ministro Calderoli, che nota velenoso: «È una schifezza, soprattutto perché riguarda un paese che è stato tra l'altro sostenitore del mandato di cattura europeo».

Mandato di cattura. La seconda polemica ha messo di fronte l'opposizione e il governo, ma è stata paradossalmente innescata da Rocco Buttiglione, neocommissario europeo alla Giustizia, che sorridendo ha commentato: «Ci vorrebbe un mandato di cattura europeo...». Dice, in proposito, Giuseppe Fiorini della Margherita: «È assurdo che Castelli oggi assicuri che farà di tutto per trovare Battisti, pensando a come si è sempre battuto contro il mandato di cattura europeo. Forse ha scoperto solo oggi la sua utilità».

Il coordinatore della segreteria dei Ds Vannino Chiti ha chiesto a Castelli e al governo di «non fare prediche»: «Sono gli ultimi a potersi lamentare. Si ricordino di come abbiano finora impedito all'Italia di aderire al mandato di cattura europeo». Graziella Mascia (Rifondazione) chiede un provvedimento di clemenza per i condannati degli anni di piombo. Il radicale Capezone ha ricordato invece la figura di Enzo Tortora, che «chiese al Parlamento del quale faceva parte di concedere l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti, per poter essere giudicato».

Cesare Battisti intanto scappa, in testa i libri che non ha mai scritto, sulle spalle quattro omicidi di cui non si è mai pentito.

Cinzia Banelli, la prima pentita delle «nuove Br»

«Sono brigatista da prima del '99, ma non c'entro con D'Antona e Biagi». Il pm Ionta: «Ora si apre una nuova fase»

ROMA Collabora dalla fine di luglio con la giustizia, anche se degli omicidi D'Antona e Biagi dice di non sapere nulla. Davanti ai magistrati romani Franco Ionta e Pietro Savioti, che ha scelto come suoi interlocutori da quando ha deciso di pentirsi, Cinzia Banelli è stata chiara: «Sono io la compagna So, ho preso parte alla lotta armata da prima del 1999, ma con i delitti di Massimo D'Antona e Marco Biagi non c'entro, a decidere erano compagni

che stavano sopra di me». In luglio la Banelli ha fatto i primi passi verso la collaborazione: il 22 fa capire ai suoi avvocati Ezio Menzione e Massimo Focacci di voler cambiare linea processuale, qualche giorno dopo sceglie un notaio e agguerrito avvocato romano, Grazia Volo.

I contatti. Il 2 agosto ha parlato per cinque ore davanti ai magistrati romani e alla presenza del suo difensore. Ha spiegato che i suoi contatti diret-

ti erano Nadia Lioce - attraverso il cui gruppo di conoscenze è entrata a far parte delle Br - e Mario Galesi. Con gli altri brigatisti le cose, ha detto la Banelli, andavano diversamente: «I contatti con i compagni dell'organizzazione avvenivano esclusivamente per telefono. Non conoscevo i loro veri nomi, né i loro volti». La Banelli ha specificato di avere incontrato più volte Lioce e Galesi, ma ha negato di conoscere Roberto Morandi, nonostante l'uomo - che è

stato arrestato nell'ottobre scorso in esecuzione della medesima ordinanza che ha portato in carcere la brigatista - lavorasse nello stesso complesso ospedaliero di Pisa. Così come ha negato di conoscere altri presunti Br finiti nella rete degli inquirenti, come Marco Mezzasalma e Federica Saraceni. Banelli ha ammesso le modalità di comunicazione tra i compagni, l'esistenza delle cosiddette schede di organizzazione, proprio quelle che hanno consentito di

ricostruire la ragnatela di rapporti tra i compagni, l'attività preparatoria degli attentati, la presenza di ognuno di loro sul campo al momento dell'inchiesta su un obiettivo e, dopo, quando sono entrati in atto.

Le contraddizioni. Una scheda di organizzazione sembra essere il punto debole delle dichiarazioni della brigatista. Stando alle tracce lasciate, la Banelli si trovava a Roma nei giorni a ridosso del 20 maggio 1999, data dell'omici-



dio D'Antona, risulta a Milano nel luglio dello stesso anno, quando furono trovate copie della rivendicazione; il suo telefono si attivò da Bologna la sera in cui fu ucciso Marco Biagi. «La sua collaborazione può essere molto importante se piena e sincera. Se così non fosse si tratterebbe di un tentativo di avere vantaggi personali». Ha commentato il pm bolognese Paolo Giovagnoli, titolare delle indagini sull'omicidio Biagi.

Cinzia Banelli viene accompagnata fuori dalla sua abitazione toscana nell'ottobre scorso

Foto di Franco Silvi/Ansa

la vera storia di Cinzia B.

La «compagna So», tra lotta armata e voglia di normalità

Gianni Cipriani

Che tra tutti i presunti brigatisti rossi arrestati ultimamente, Cinzia Banelli fosse quella con più «possibilità» - diciamo così - di decidere di rompere con la lotta armata e di collaborare con la giustizia, era un fatto abbastanza scontato. Ancor prima di essere individuata e poi arrestata, infatti, la donna, tecnico di radiologia all'ospedale Santa Chiara di Pisa, era entrata in una profonda crisi di militanza. Per metà un'esistenza normale e perfino piccolo-borghese nello stile di vita; per metà feroce quadro del partito armato, reclutatrice di giovani da imbarcare nell'avventura delle Br-Pcc. Alla lunga, la voglia di «normalità» aveva prevalso sulla determinazione propria di chi si è imbevuto per anni di letture (malcomprese) marxiste e leniniste ed è convinto che uccidendo un inerte - sia esso Ruffilli, D'Antona o Biagi - la marcia verso il socialismo fa un passo in avanti. Presata e perfino «asediata» dagli altri brigatisti, che volevano un suo impegno totalizzante, Cinzia Banelli, alias la «compagna So», è stata prima processata con metodi vetero-stalinisti dall'Organizzazione e poi, verosimilmente, allontanata o retrocessa. Così, quando nell'ottobre del 2003 scattarono le manette per un gruppo di brigatisti, tra cui la Banelli, «So» era al quarto mese di gravidanza. E quale progetto può essere per una donna più impegnativo che diventare

madre? Quale migliore indizio del suo allontanamento, forse prima ancora psicologico che politico, dall'Organizzazione? Per cui nessuna sorpresa, appunto, se dopo la nascita del figlio e la costruzione di vederlo crescere di fatto dietro le sbarre, come un incolpevole recluso, ha fatto la scelta di collaborare con la giustizia. Altrimenti i rischi di una condanna all'ergastolo sarebbero stati seri.

Quale sia l'eventuale pregio della testimonianza di Cinzia Banelli al fine di ricostruire con precisione la storia delle Br-Pcc dagli anni Novanta ad oggi, è ancora presto per dirlo. Dipende anzitutto da ciò che la donna ha potuto sapere nell'ambito di una militanza in una struttura rigida e compartimentata al suo interno; da ciò che in realtà vuole dire. Ma al di là di questo (la partita è ancora aperta) è ovvio che da un punto di vista politico e psicologico la decisione di Cinzia Banelli rappresenta il primo pezzo di muro del «nuovo» brigatismo che cade. Un peso ed una ulteriore sconfitta per gli «irriducibili» e, forse, un monito per chi all'esterno sta ancora cercando di portare avanti i progetti brigatisti, magari ipotizzando un percorso meno «militarista», ma più propenso ad inserirsi nelle lotte sociali, come alcune nuove sigle lasciano intravedere.

Dalle prime indiscrezioni, tuttavia, sembra che la Ba-

invito alla Festa

DELITTO

con

Diciassette storie gialle che attraversano le Feste de l'Unità di tutta Italia.

Domenico Cacopardo
Andrea Carlo Capi
Enzo Fileno Carabba
Francesco De Filippo
Federica Fantozzi
Gianni Farinetti
Marcello Fois
Carlo Lucarelli
Gianluca Mercadante

Gianfranco Nerozzi
Gery Palazzotto
Andrea G. Pinketts
Giampiero Rigosi
Claudia Salvatori
Luca Telese
Marco Vallarino
Franco Valleri

in edicola con l'Unità dal 25 agosto a 4,00 euro in più

nelli abbia fortemente limitato la portata delle sue dichiarazioni. In pratica ha detto di non aver partecipato né alla preparazione, né all'esecuzione degli omicidi di Massimo D'Antona e Marco Biagi; di non conoscere altri militanti all'infuori di Nadia Lioce e Mario Galesi; di essere solo al corrente di qualche militante pisano. Punto. Un po' poco. È possibile che in parte abbia detto la verità. Del resto le «nuove» Br-Pcc erano suddivise in tre piccole colonne: Pisa, Firenze e Roma. Gruppi compartimentati l'uno dall'altro e tenuti insieme solo dal duo Lioce-Galesi che erano gli unici due «militanti complessivi» dell'organizzazione. Ossia i due regolari, brigatisti a tempo pieno. La Banelli era una sorta di referente su Pisa, città nella quale - secondo le accuse - gestiva una serie di rapporti con altri militanti e fiancheggiatori. Tuttavia, almeno stando solo a quanto dicono gli stessi documenti dei brigatisti sequestrati, forse la versione (almeno la prima) della Banelli è un po' riduttiva. Infatti, in una sorta di verbale del processo cui i suoi ex compagni l'avevano sottoposta, la «compagna So» era definita una militante «con un livello di internità elevato» che era stata inserita in una «struttura di livello superiore». Quanto poi all'omicidio Biagi, la donna pisana si è detta estranea. Tuttavia è abbastanza certo che il 19

marzo del 2002, giorno dell'omicidio, la Banelli sia andata a Bologna: lasciò in anticipo il suo posto di lavoro; arrivò in macchina fino a Pistoia da dove, utilizzando i treni locali per dare meno nell'occhio, giunse a Bologna dopo aver cambiato convoglio a Porretta Terme. Tutto ricostruito abbastanza bene attraverso i tabulati telefonici e, anche, da una multa che la donna prese, per aver parcheggiato in divieto di sosta davanti alla stazione di Pistoia, alle 14.11 di quel giorno. Sarà interessante comprendere, visto che ha deciso di collaborare, cosa mai ci facesse a Bologna il giorno dell'omicidio Biagi, se a quell'azione era sostanzialmente estranea. Insomma, è presto per dire. Chiaramente la Banelli sembra disposta ad ammettere solo ciò che non può più negare, ossia la sua appartenenza alle Br. Anche perché una condanna per associazione sovversiva o banda armata può essere piuttosto contenuta. Chi ha partecipato agli omicidi Biagi e D'Antona va incontro all'ergastolo se riconosciuto colpevole. Tuttavia i prossimi interrogatori si riveleranno importanti per comprendere il reale contributo della testimonianza della Banelli. E comunque il muro di silenzio e di omertà che ha regnato intorno alle Br-Pcc del nuovo millennio è crollato.

www.giannicipriani.it